

PROCREAZIONE ASSISTITA

Cosa cambia

1

Anche le coppie fertili, se sono portatrici di malattie genetiche, potranno selezionare gli embrioni. Fino ad oggi la selezione era permessa solo alle coppie non fertili, con la procreazione assistita

2

Nessun via libera alle cosiddette selezioni «eugenetiche»: non vedremo figli ordinati su misura, biondi e con gli occhi azzurri o castani dai capelli ricci. La sentenza di ieri non tocca neppure l'argomento

3

Il diavolo si nasconde nei dettagli: negli ospedali obietano che non esistono linee guida per chi dovrà stabilire e certificare la malattia genetica che permette di accedere alla selezione

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Nuova spallata alla legge 40 sulla procreazione assistita. La Consulta ha cancellato ieri il divieto di selezione degli embrioni quando la coppia è portatrice di malattie geneticamente trasmissibili. In questi casi, quindi, la Corte Costituzionale ribadisce quanto stabilito con una sua precedente sentenza, ossia la piena legittimità della diagnosi pre-impianto, quella che serve appunto a stabilire se l'embrione è sano oppure no.

Nessun via libera però a selezioni di tipo eugenetico. Insomma non si potrà stabilire prima se il nascituro dovrà essere maschio o femmina, avere gli occhi chiari o scuri. E nemmeno sembra sia possibile usare la diagnosi pre-impianto sugli embrioni come fosse una amniocentesi. La sentenza nulla dice infatti sulle coppie che non sono portatrici di malattie genetiche.

Ma i problemi per le coppie non finiscono qui. Perché, come ricordato dalla Consulta, «le malattie genetiche trasmissibili, rispondenti ai criteri di gravità» stabiliti con la legge sull'aborto, devono essere «accertate da apposite strutture pubbliche». Che ad oggi nessuno ha stabilito quali siano. Insomma, la Consulta ordina, ma qualcuno nicchia.

Al ministero della salute puntano l'indice contro il Parlamento. «Di fatto non cambia nulla perché stiamo aspettando che il legislatore indichi con una legge i criteri per individuare le apposite strutture pubbliche chiamate a certificare le malattie geneticamente trasmissibili dalle coppie», spiega Assuntina Morresi, consulente della Lorenzin.

Chi la vede in modo diverso è Filomena Gallo, avvocato e segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni. «Da

Spallata
La legge 40, quella che regola la procreazione assistita, perde un altro pezzo: molti pensano che vada aggiornata



La Consulta cancella il divieto assoluto di scegliere gli embrioni

Via libera per le coppie portatrici di malattie genetiche
Ma stabilire chi lo è e chi no è più difficile del previsto

Le conseguenze immediate

Negli ospedali non cambia nulla, stiamo aspettando indicazioni sui parametri per certificare la malattia e sulle strutture da usare

Assuntina Morresi
consulente
del ministro Lorenzin

Non ci sono scuse: da oggi ogni ospedale, pubblico o privato, deve garantire la diagnosi pre-impianto in caso di malattia genetica

Filomena Gallo
segretario
Ass. Luca Coscioni

fornire il servizio o a richiederlo a una struttura convenzionata, nel caso non fosse attrezzato. Ora questa estenuante trafila non sarà più necessaria, secondo quelli dell'Associazione Luca Coscioni. Senza una legge che individua i centri abilitati alla diagnosi tutto resterà come prima, sostengono invece al dicastero della salute.

Una diatriba destinata ad avere strascichi, mentre chiara sembra invece essere la questione sul divieto di soppressione degli embrioni in sovrannumero frutto della fecondazione assistita, ribadito dalla Corte, che ha giudicato «non fondata» la questione sollevata dal Tribunale di Napoli. «Non è mero materiale biologico» dicono i giudici, a meno che il diritto dell'embrione entri in conflitto con quello alla salute della donna. Anche la «malformazione» dell'embrione, per la Consulta «non ne giustifica un trattamento deterioro rispetto a quelli sani». Che vanno crioconservati, pena la reclusione fino a tre anni e ammende da 50mila a 150mila euro. «Sono destinati alla ricerca», rilancia Gianni Baldini, avvocato di molte coppie infertili. Ma su questo torneranno a esprimersi a marzo gli stessi giudici costituzionali.

intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Una legge medievale ci aveva costretto tre anni fa a tentare la sorte. E' andata male e ci è costata molto cara, adesso finalmente rivediamo la luce». I romani Maria Cristina Paoloni e Armando Catalano, entrambi 37enni, conoscevano prima del matrimonio «il rischio di sognare un figlio in Paese in cui il legislatore boicotta la scienza a danno dei malati». Sono una delle due coppie di portatori di patologie genetiche per cui era stato sollevato il dubbio di costituzionalità sulla «famigerata» legge 40 che finora vietava l'accesso alla procreazione assistita alle coppie fertili che hanno bisogno di indagini diagnostiche pre-impianto.

Maria Cristina, ora che potete diventare genitori, qual è la strada davanti a voi?

«Ci rivolgiamo subito ad una struttura pubblica per diventare mamma e papà senza dover più tentare la roulette russa. Siamo felici ma la gioia non cancella la ferita di non aver potuto

“La legge ci ha obbligato ad abortire Ora possiamo evitare la roulette russa”

La coppia del ricorso: non ci si gioca la vita a testa o croce

40
pronunce
nei tribunali
sulla legge 40
del 2004,
quella che
regola la
procreazione
assistita

37
anni
Maria Cristina
Paoloni e
Armando
Catalano. Lei
è portatrice
sana di una
malattia
genetica



evitare un aborto per il solo desiderio di avere un bambino sano. Alla fine di un calvario senza senso né umanità ha vinto il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Fino ad oggi sono servite una quarantina di decisioni di tribunali, di cui quattro della Corte Costituzionale, per smantellare una legge crudele e antiscientifica come quella del 2004 sulla fecondazione assistita».

Quando ha scoperto di soffrire di una patologia genetica?

«Io e mia sorella lo sappiamo dall'istante in cui a nostro padre fu diagnosticata la distrofia muscolare di Becker. Da allora siamo entrambe consapevoli di essere portatrici sane della malattia. Non siamo malate ma abbiamo il 50% di possibilità di avere un figlio malato. Trasmissione cromosomica. Io e mio

Il futuro
«Ci presenteremo subito in un ospedale pubblico»

Andare all'estero ha costi proibitivi abbiamo fatto il test previsto in Italia

È disumano sapere che esiste una soluzione ma nel tuo Paese ti è negata

Maria Cristina e Paolo

marito Armando abbiamo fatto una consulenza genetica nel 2008. Eravamo in un bivio»

Quindi cosa avete deciso? «Non ritenevamo giusto né economicamente sostenibile dover andare all'estero per una fecondazione assistita con selezione degli embrioni. In un primo momento ci eravamo informati e potevamo andare in Spagna o a Bruxelles ma a costi per noi

proibitivi. O potevamo tentare la sorte e cercare la gravidanza per vie naturali per poi eseguire la villocentesi, il test che permette di diagnosticare anomalie cromosomiche o genetiche. Abbiamo scelto la seconda via».

E come è andata a finire?

«Nel 2012 sono rimasta incinta ed era maschio. Ma purtroppo l'embrione era malato. Avevamo una possibilità su due che lo fosse. È come giocare la vita a testa o croce. A quel punto ho dovuto interrompere la gravidanza con un aborto terapeutico. Un trauma terribile che mi ha gettato in uno stato indescribibile di prostrazione fisica e psichica. E lì, in quel buio di disperazione, che abbiamo deciso di ricorrere al tribunale per ottenere la fecondazione assistita che in Italia è vietata alle coppie fertili come la nostra».

La via legale ha funzionato?

«Sì perché il tribunale ha sollevato il dubbio di legittimità costituzionale della legge 40 e la Consulta ha dato ragione a noi malati. E' disumano sapere che esiste una soluzione ma che in Italia ci è negata. Una violenza fisica e psicologica che ho pagato sul mio corpo e sulla mia mente con la ferita dell'aborto. Mi sono sentita emarginata, una cittadina di serie B. Ho provato una rabbia profonda che nessuna sentenza potrà cancellare. I danni che ho subito non hanno né ragione né logica».